

Due cori della Valtellina applauditi al concerto in Conservatorio

Canti alpini senza frontiere in un idioma quasi ecumenico



Un coro valtellinese

L'estate incalza, molti teatri sono ormai a riposo e di sera i ragazzi ciondolano nelle piazze godendosi la brezza notturna. Molti di loro però hanno trovato una fresca atmosfera montana al Conservatorio dove i Cattolici Popolari hanno organizzato sabato sera un concerto di cori alpini dal titolo «Le voci della Valtellina». E' stata una di quelle manifestazioni propiziatriche, organizzate nell'ambito del terzo «Happening dei giovani» che si terrà anche quest'anno al Monte Stella il 2 e il 3 luglio.

Il Coro Cai di Sondrio e il

Coro «Monti Verdi» di Tirano, che si sono presentati vestendo stoicamente i loro pesanti maglioni di ordinanza, sono un prodotto genuinamente lombardo e provengono da quella Valtellina che ancora si lambisce le ferite per la recente frana, una piaga tutta italiana.

Entrambi i cori, ormai attivi da quasi vent'anni, sono diretti dal maestro Siro Mauro che è conosciuto in valle per essere una specie di pendolare della musica, dato che dirige ben tre cori: «In Valtellina — dice — sono moltissimi gli appassionati dei canti alpini, ma è assai difficile trovare qualcuno disposto a sobbarcarsi tutti i problemi che comporta la gestione e la preparazione di un coro composto da quaranta elementi».

Al Coro Cai di Sondrio è affidato il varo del concerto. Dopo una ninna nanna («Piccola suite infantile») ed una serenata alla montagna («Muntagni muntagni»), i valtellinesi salutano i loro naturali dirimpettaï svizzeri con «Adiou a l'Engiadina». Segue un repertorio a dir poco insolito nel panorama dei cori alpini che tradisce una forte smania di novità. Questo strano viaggio canoro al di fuori dei confini valligiani ha origine in Piemonte con le mondine di «Sciur padrun» e dopo avere attraversato i lager nazisti con il «Cantico dei cantici» del greco Teodorakis, giunge addirittura oltreoceano con una poco verosimile «Blue Moon».

Il Coro «Monti Verdi» ha presentato un repertorio più classico con brani come «Vien morettina», «La mula de Parenzo», e «Montagnes valdotaines».

Un grande striscione inneggiante ad una civiltà affratellata campeggiava sul fondale del palcoscenico, sottolineando involontariamente un carattere peculiare degli alpini: nelle loro nenie c'è infatti un gustoso assortimento dialettale dal valdostano al lombardo, dal veneto-friulano all'abruzzese che, senza troppi ossequi alla sintassi, genera un idioma di spirito ecumenico.

Diego Gelmini